

Pagelle

Lampi di Cassano-Balotelli prima di spegnere la luce Bonucci, quante incertezze

SIRIGU 5,5 ■ Sicuro e senza sbavature sui (pochi) tiri del primo tempo. Colpevole in condominio con Chiellini sul gol degli ivoriani.

MOTTA 6 ■ Spinge tanto ma in copertura mostra tutti i suoi limiti, quando viene puntato va in tilt. Compensa in percussione, come quando va a colpire il palo (24' st Cassani 6).

BONUCCI 5,5 ■ Studierà Chiellini tutto l'anno, e ne ha di cose da imparare. I margini per migliorare ci sono, ma ieri spesso è andato in bambola con attaccanti alla sua portata. Pecca di personalità.

CHIELLINI 6 ■ Bella partita, tutto perfetto, bravo a raddoppiare e aiutare Bonucci ma poi sull'unica palla alta che cilecca fa prendere il gol ai suoi.

MOLINARO 5 ■ Resta troppo isolato dalla manovra del gioco, così il terzo dello Stoccarda finisce per risultare quasi superfluo. Anche tanto impreciso.

PALOMBO 6,5 ■ In asse con De Rossi è una garanzia. Pregevole anche quando innesca Cassano dando il via alla nostra unica azione pericolosa nel primo tempo (35' st Montolivo sv).

DE ROSSI 6 ■ Talvolta si lascia saltare, ma è lui a dettare i tempi ai suoi. Nella ripresa cala fisicamente e sballa tanti passaggi elementari.

PEPE 6,5 ■ Tocca a lui fare il lavoro sporco. Guasta il gioco avversario con contrasti da difensore puro, ma quando decide di tirare può far molto male e sfiora il gol con una bella giocata (28' st Marchisio sv).

CASSANO 6 ■ Si rivedono i dribbling che con Fantantonio non sono mai banali. Da trequartista gli manca quell'attimo nel passaggio ma è l'unico a verticalizzare (24' st Rossi 6: Ostinato, ma non si vince da soli).

BALOTELLI 6,5 ■ È il simbolo dell'Italia che cambia. Con lui in campo gli azzurri sono imprevedibili, sfiora il gol su punizione in avvio. È tutto un cercarsi con Amauri. Poi si eclissa (dal 13' st Borriello 5,5: manca il guizzo decisivo).

AMAURI 6 ■ Fa la classica punta di peso, cerca il contatto con i difensori ivoriani, inizia con le sponde e finisce il primo tempo con un bel colpo di testa che finisce alto (13' st Quagliarella 5,5 Troppo lontano dalla porta)

PRANDELLI 6 ■ Era per conoscersi, d'accordo, ma siamo alle solite: giocate a sprazzi e black-out sulle palle aeree. In difesa c'è sempre il valzer, ma c'è poco da lavorare, mancano i nomi. Il tridente è funzionato a tratti, una volta sotto però la reazione è stata sterile.

SIMONE DI STEFANO

**PAROLA
AD ABETE
SMITHERSONS**

L'ITALIA SULLA RAI

Valerio Rosa
sport@unita.it

Parole parole parole. L'attesa, il nuovo corso, la ferma intenzione di riscattare la figuraccia mondiale.

Ma anche: nel calcio non si può mai dire, è pur sempre un'amichevole, le statistiche (onnipresenti e fastidiose) contano fino a un certo punto. Le solite inutili chiacchiere preparata, direttamente dal manuale dei luoghi comuni del perfetto (e innocuo) giornalista sportivo. Ma che cosa dovrebbero mai dire, questi bravi figli in giacca e cravatta? Nulla, quando bastano le immagini, senza commento grazie alla provvidenziale esecuzione degli inni nazionali, a mostrarci - a questo serve la televisione - un po' di verità: l'emozione contenuta e l'aria da persona perbene di Cesare Prandelli; la voglia di esserci e di fare casino dei nostri chiassosi connazionali sugli spalti; i terzini, tississimi, che intonano l'inno come se pregassero; Balotelli e Cassano, un po' Bud Spencer e Terence Hill, che si danno di gomito quando si accorgono di essere inquadrati in eurovisione, uno che scoppia a ridere e l'altro che si sforza di rimanere serio. Iniziata la partita, la Rai offre l'inedita doppia conduzione Civoli-Gentili, che come Balotelli e Cassano si cercano, si aiutano, ma faticano a fare centro. A volte il tono si fa troppo discorsivo, quasi colloquiale, come se la partita fosse commentata da un divano. Invece bisognerebbe rispettare la liturgia mantenendo un minimo di solennità, lavorando per sottrazione e intervenendo lo stretto necessario, dando modo ai telespettatori di sentire l'atmosfera dello stadio. Oppure, visto che si teme il silenzio come la peste, tentare di costruire un racconto intorno alla partita: giocando esseri umani e non robot, non dovrebbe essere difficile intrattenere il pubblico senza ricordare ogni due minuti che un ct non esordisce con una vittoria dal '98. Nota finale per il presidente Abete, intervistato durante l'intervallo e prontamente lodato per la stoica sopportazione della pioggia: sembra doppiato da Corrado Guzzanti in versione Rokko Smither-sons. Però più eroico e coraggioso: mica pizza e fichi, eh. ♦

**Allarme altro calcio
La serie C soffocata
tra i debiti e le mafie**

Molte formazioni col futuro incerto nella terza serie dei pro. Dalle infiltrazioni dei clan al mondo oscuro delle scommesse tra fallimenti che fanno saltare club storici e nuove matricole

Dossier

IVO ROMANO
sport@unita.it

Benvenuti all'inferno. Quello dell'altro calcio, che viaggia a fari spenti nella notte più buia.

Non un navigatore satellitare, neanche una bussola. Si va avanti per forza di inerzia, rischiando di andare a sbattere. Tante squadre, pochi soldi. E nebbie fitte, nubi minacciose. Allo sbando, quasi. Professionisti, senza averne la forza. Quadro a tinte fosche, peggio di come si potesse immaginare. E necessità di cambiar rotta, prima che sia troppo tardi.

Calcio mafia Un colpo dietro l'altro, roba da abbattere un toro. L'ultimo, il più duro. Un macigno la denuncia di Libera, l'associazione che fa capo a Don Ciotti. Un dossier dettagliato, "Le mafie nel pallone", ghiotta anticipazione di un libro (scritto da Daniele Poto) che già si annuncia scottante. La criminalità organizzata avrebbe allungato le mani sul business del calcio, ultimo mezzo per il riciclaggio, con più di 30 clan censiti nelle principali inchieste riguardanti le infiltrazioni mafiose e i casi di corruzione nel mondo del pallone. Clan tristemente famosi, dai Lo Piccolo ai Casalesi, dai Mallardo ai Pellè, dai Misso ai Pesce, fino ai Santapaola, insomma il gotha delle cosche di tutto il meridione d'Italia. Una complessa geografia di commistione e affari, che va dalla Lombardia al Lazio, passando per Campania, Basilicata, Calabria e Puglia, con sospetti in Abruzzo e un profondo radicamento in Sicilia.

Azzardo Le scommesse, appunto. Altra nota dolente di campionati lontani dalla luce dei riflettori. Quando, nella prima fase della scorsa stagione, i bookmaker decisero di non offrire più quote per il girone

C della Seconda Divisione di Lega Pro fu chiaro che qualcosa non andava. Motivazione pretestuosa: difficoltà ad acquisire notizie certe per stabilire le quote. Ben altre le cause reali: sospetti crescenti, gioco anomalo, volumi inusuali, puntate in un'unica direzione. E una serie di partite che in Lega Pro erano state attenzionate dagli addetti ai lavori: Noicattaro-Juve Stabia, Scafatese-Monopoli e Siracusa-Gela di quell'avvio di stagione, più tre sfide tra Gela e Andria (una di regular-season e due dei play-off) dell'annata precedente.

Fallimenti e ripescaggi Signori, non c'è una lira (anzi, un euro). E via coi fallimenti. L'altro calcio è così, chi cade dall'alto lo fa con botto fragoroso, privo com'è di paracadute. E finisce per farsi male. Svanite le entrate della tv, si aprono voragini nei bilanci. È capitato un anno fa, la storia s'è ripetuta adesso: prima Avellino, Pisa e Treviso, ora Mantova e Gallipoli (mentre la Salernitana s'è salvata per il rotto della cuffia). Per chi scende dalla B è come scavarsi la fossa. Non che altri se la passino meglio, se questa è stata l'estate del record storico: 20 squadre cancellate dalla Lega Pro oltre all'Ancona in serie B. E così la Seconda Divisione andrà in scena con 5 squadre in meno ai nastri di partenza (un girone da 17 squadre, altri due da 16). In attesa della riforma del prossimo anno.

Riforma Perché non se ne può più fare a meno. Il format fa acqua, l'altro calcio rischia di affondare. Tante squadre, anzi troppe: 132 squadre professionistiche sono un'enormità se paragonate agli altri paesi. In Inghilterra sono 92 (48 in Football League, l'equivalente della Lega Pro italiana), in Germania 56, in Spagna 42, in Francia 40. Tocca tagliare, prima che la scure dei debiti vi si abbatta su nuovamente. Tocca tagliare, prima che sia troppo tardi. ♦